

Marco Sicari

UN CATTIVO AFFARE

Romanzo



www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015

Marco Sicari

*“Le parole nascono libere,
un libro è la loro prigioniera.”*

Introduzione

Caro lettore,

ho voluto scrivere la tua storia, anche se il protagonista si chiama Battista Giovanni e non ti somiglia affatto. Ma è anche la mia storia, e quella di ogni altro essere umano che abbia desiderato, almeno in un momento nella sua vita, di essere trasparente, di sottrarsi agli sguardi.

Battista Giovanni in questo romanzo ci proverà, costretto da un'esigenza irrinunciabile, da una corrente impetuosa che lo prende nel ventre della madre e lo trascina per tutta la vita; proverà a rendersi completamente invisibile in uno scenario terribilmente magico che lo accoglie e lo ostacola insieme mentre sullo sfondo corre un tempo non datato in cui, dalla sua nascita in poi, i personaggi non hanno un nome proprio ma si distinguono per ciò che fanno e restano sbiaditi sullo sfondo.

È un romanzo senza colonna sonora, essenziale e concentrato, a tratti fastidioso, che lascia al lettore la ricerca dentro di sé della musica, dei dialoghi.

Nel rileggerlo, a distanza di tempo, ho provato un certo stupore per il mondo prodigioso di Battista Giovanni dove tutto è possibile, dove le cose accadono con tale determinazione che anche il destino sembra arrendersi.

Buona lettura

Un cattivo affare

Il circo

Quella sera Margherita compiva 12 anni e i carri del circo affondarono le ruote nella motriglia della piazza e scese un uomo con gli stivali di cuoio a gridare alla gente le meraviglie dello spettacolo.

La madre di Margherita era in cucina, curva sul tavolo e impastava il pane; l'aveva lasciato lievitare in un panno inumidito e lo tirava col matterello e aggiungeva gocce di acido ascorbico e polvere di lecitina perché si conservasse per almeno una settimana; si fermò con le dita affondate nella sfoglia e tese l'orecchio ai rumori che venivano da fuori, poi si pulì le mani su un cencio logoro, scostò le tendine, aprì gli scuri e si sporse dalla finestra.

Faceva buio presto d'inverno nel paese e di solito le uniche luci che si vedevano erano quelle dell'osteria e la lampada a petrolio che illuminava dal basso la croce della chiesa, ma quella sera c'era una fila di lanterne dondolanti e voci allegre per le strade.

La donna si sporse ancora verso l'oscurità.

"...Venite gente, venite a vedere le meraviglie del circo..." gridava l'uomo.

La donna richiuse la finestra, si girò verso Margherita e le fece un cenno.

"Andiamo" disse.

Margherita si alzò e la seguì in silenzio, a testa bassa.

Nel paese non succedeva mai nulla e se il tempo non cambiava o qualche femmina gravida non metteva al mondo una creatura, non si sarebbe saputo di cosa parlare; di giorno la gente andava nei campi e la sera si chiudeva in casa, a parte l'osteria, e il circo una volta all'anno.

Quell'inverno aveva piovuto molto e i piedi di Margherita e della madre affondavano nel pantano; Margherita non se ne curava. Pareva non curarsi di niente, la Ragazzina, seguiva la madre a qualche metro di distanza perché la madre glielo aveva ordinato ma non mostrava alcun interesse né una volontà precisa, camminava con la testa bassa seguendo la sagoma illuminata dalla lanterna e arrivata in piazza si fermò quanto più possibile ai margini della ressa, senza alzare mai lo sguardo.

L'uomo annunciò a gran voce che l'indomani ci sarebbe stato il grande spettacolo, "...cose che non avete mai visto!!..." gridava, e picchiava con un bastone contro i carri perché gli animali facessero sentire la loro voce e chiese alla donna con due teste di mostrarsi, e lei si affacciò quel tanto che bastava perché dalla folla si levasse un grido di stupore e si insinuasse la curiosità per lo spettacolo del giorno dopo.

Poi accese una torcia e chiese che la gente si disponesse in circolo intorno a lui, quindi prese una sorsata di petrolio bianco, la sputò sulla torcia, illuminò la notte con nuvole di fuoco e si asciugò la bocca con l'avambraccio peloso.

"Allora..." gridò "...nessuno ha da offrirmi qualcosa di meglio da bere?"

Gli uomini se lo portarono in osteria e Margherita che mai aveva visto una simile meraviglia, seguì la madre verso casa girandosi indietro a guardare quello stesso punto dove pochi istanti prima aveva visto succedere la magia.

Un dubbio insensato

Margherita non era cresciuta sana e vigorosa come sane e vigorose erano le ragazze della sua età ma era un essere minuscolo e insignificante, coi capelli di paglia, un seno timido e due gambe magre magre che si sarebbe detto non la nutrissero abbastanza e per quanto per quei tempi fosse in età da matrimonio il suo corpo nulla mostrava che potesse suscitare l'interesse di un uomo. Margherita non era insomma il genere di figlia che una madre può desiderare, e quando guardava quel mucchietto di ossa traballanti e pensava a quanti vani sforzi aveva fatto per trovarle marito, se non fosse stata la donna forte che era, si sarebbe messa a piangere.

Per dodici anni l'aveva nutrita, accudita, le aveva insegnato i mestieri di casa, sorvegliato i suoi cambiamenti nella speranza che un po' di carne si attaccasse alle ossa e un uomo si accorgesse di lei, ma Margherita si ostinava a restare secca, macilenta.

Per questo col tempo il rancore si era accumulato e quella sera, di ritorno dalla piazza, riprese a mescolare l'impasto e a richiamare alla memoria il giorno in cui l'aveva partorita per scacciare il dubbio insensato che ogni tanto l'assaliva, e cioè che Margherita fosse davvero sua figlia.

Dieci monete a chi mi trova una moglie

Il giorno dopo ci fu un gran trambusto di ferraglie e martellate e una gran puzza di uomini e animali, e fruste che schioccavano e cavalli che spostavano carri e tendevano corde, e alla sera la tenda del circo campeggiava in mezzo alla piazza e un donnone ossigenato dalle labbra rosse e gli occhi dipinti contava i soldi alla cassa. In mezzo alla pista l' uomo con gli stivali sputava il fuoco e i trapezisti volteggiavano a venti metri da terra come grandi uccelli senza ali e con un rullare di tamburi entrarono gli elefanti, che nessuno aveva mai visto, ed erano così grandi e ubbidienti che un contadino pensò che con un aratro adatto avrebbe potuto muovere venti ettari di terra al giorno, e più tardi bussò al carro dell' uomo con gli stivali e scambiò due mucche da latte, due maiali adulti e i risparmi di venticinque anni di lavoro per uno di quei pachidermi, assecondando il destino benevolo che glielo aveva portato fino al villaggio perché lui potesse fare fortuna.

Il circo si trattenne nel paese per tre giorni, tre giorni di baldorie e di clamori che scossero il villaggio dai torpori del ritmo contadino.

Dopo lo spettacolo la gente del circo andava all' osteria e ci lasciava metà della diaria in vino rosso e tabacco spagnolo, parlando del tempo, della fatica, della scabbia, che quell' anno era stata impietosa, e delle donne, tutte baldracche tranne le mogli dei presenti.

Anche l' uomo con gli stivali non si tirava indietro, e per quanto fosse il Direttore del circo questo non gli impediva di alzare il bicchiere anche col più umile degli inservienti, (*se questi lo faceva con il dovuto rispetto*), e quando i sopori dell' alcol gli sciolsero definitivamente la lingua, si lamentò di non aver mai trovato una moglie brava e ubbidiente che si prendesse cura di lui e gli evitasse di "...*pisciare aghi...*" per la sifilide che a quei tempi dilagava nei bordelli.

Poi il Direttore aggrottò lo sguardo e si mise a pensare. Si ricordò di quando era giovane, e delle donne che aveva fatto innamorare.

Allora si guadagnava il pane nel circo del nonno che gli permetteva di lavorare gratis e di imparare il mestiere, senza pretendere nulla in cambio per il carro in cui dormiva e il cibo che mangiava; il pensiero andò alla prima volta che aveva fatto l' amore con quella stessa donna che lo aveva accudito per anni, dopo che il padre e la madre si liberarono dalle angherie del circo, e lasciarono che i carri partissero senza di loro.

E anche quando fu cresciuto ed era ormai diventato quasi un uomo, la donna aveva continuato a prendersi cura di lui e del suo corpo, a lavarlo con dovizia una volta alla settimana nella vasca di rame con acqua calda e sapone e una volta vi mise un tale zelo e si prese tanta confidenza che il ragazzo fu scosso da un sussulto, cominciò a tremare e fu afferrato da una smania che lo lasciò smarrito.

Quella notte non riuscì a prendere sonno; si girava e rigirava nel letto preso da una febbre gelida e nella veglia vide il fantasma del prete che lo aveva battezzato, in piedi accanto al suo letto che guardava dentro i suoi desideri e lo rimproverava, e quello di sua madre che lo scacciava e gli diceva "...lascialo in pace, prete, è ora che diventi uomo".

Dopo tre giorni di insonnia capì che non avrebbe avuto pace finché le mani della donna non avessero toccato ancora il suo corpo e allora si alzò dal letto e senza fare rumore scese i tre gradini del carro, così com'era, e camminò rasente i bordi dell'accampamento fino al carroccio della donna. Gli arrivavano sovrapposti i respiri delle donne che dormivano, il gemere delle fronde per il vento e il rantolo dei cani che lo annusavano da lontano e riconoscendolo, produssero un ringhio sommesso nel dubbio di dover comunque abbaiare. Il ragazzo restò a lungo in silenzio, a fissare la tenda all'ingresso, a cercare una idea; l'ansia si mescolò al sangue e cominciò a circolare nelle vene, con groppi che si formavano all'altezza del cuore e lo facevano sussultare, finché la tenda si scostò e il ragazzo fece un balzo indietro e i cani che avevano trattenuto a stento i loro istinti, drizzarono le orecchie e si lasciarono andare ad un latrato alto e acuto.

Sarebbe fuggito via se ne avesse avuto il tempo, ma la donna uscì e lo fissò con uno sguardo liquido e gli fece cenno di fare silenzio, poi si avvicinò, lo prese per mano e lo accompagnò dentro al carro ed è lì che il ragazzo conobbe i piaceri di un uomo, sotto lo sguardo di disapprovazione del prete e il volto fiero e soddisfatto della madre.

All'osteria quelle immagini gli passarono davanti così nitide che pareva fosse stato ieri e il Direttore dovette guardarsi a lungo intorno prima di ricordarsi dov'era. Appena si fu ripreso dallo stordimento dei ricordi, versò del vino, si alzò in piedi e sollevò il bicchiere:

"Dieci monete a chi mi trova una moglie" disse, e bevve un sorso, "... alle donne."

La futura sposa

Quell' anno aveva piovuto molto e il lavoro nei campi era più faticoso del solito; la terra si era fatta pesante e gli stivali affondavano e ci si doveva aiutare con le mani per tirarli fuori dal fango, ma questo non impediva alle donne di lavorare e di scambiare chiacchiere e indiscrezioni anche.

Così la madre di Margherita venne a sapere del Direttore e delle dieci monete e passò tutta la giornata a rimuginare la speranza di maritare Margherita e a mettere a punto i suoi propositi.

Il giorno dopo il circo sarebbe ripartito e la donna entrò nel carro del Direttore la mattina presto mentre l'uomo russava ancora tra umori di sonno e di sbornia e gli stivali ai piedi.

Si era trascinata dietro la figlia; senza dirle una parola, l'aveva lavata e strigliata, l'aveva fatta vestire di tutto punto e spruzzata con una lavanda al sandalo; ma anche così somigliava ad un tronco di abete, lavato e profumato ma un tronco di abete.

Bussò sulle assi di legno fino a svegliare l'uomo e aspettò con pazienza che quello si girasse dalla sua parte.

"So che stai cercando moglie" disse poi la donna.

L'uomo cercò di mettere a fuoco la situazione, guardò di traverso la donna, poi si sistemò ancora su un fianco e chiuse di nuovo gli occhi.

"Sei troppo vecchia donna" disse con la voce impastata "vattene".

"Non sono qua per me, ma per lei " rispose, e tiro su il mento alla figlia perché lui la guardasse.

L'uomo tentò di rimanere aggrappato al sogno interrotto ma quelle due presenze e l'odore di sandalo l'avevano ormai distratto; smise di dormire di malanimo, si tirò sui gomiti, stropicciò gli occhi con entrambe le mani, spinse in alto le braccia per stirarsi sbadigliando a bocca aperta, nasò il profumo con un' espressione di disgusto e cominciò a scrutare la bambina.

La donna mise ancora due dita sotto il mento di Margherita e la costrinse a farsi guardare dal Direttore. Poi ruppe il silenzio usando tutta la persuasione di cui era capace.

"E' la migliore moglie che ti possa capitare, Direttore, guardala, è giovane, sana come un pesce, è obbediente e saprebbe cucinare la suola di una scarpa e tu la scambieresti per un

abbacchio di agnello. Guardala Direttore, guarda come è bella magra, con quattro soldi la mantieni”.

L'uomo si passò la lingua sulle labbra, prese da terra una bottiglia vuota di vino rosso e se la portò alla bocca, rovesciò la testa all'indietro e lasciò che l'ultima goccia scivolasse dal fondo del vetro sulla sua lingua; poi fermò lo sguardo bovino sulla bambina.

La madre sorvegliava attentamente le reazioni dell'uomo il quale non si prese alcun disturbo di dissimulare la sua disapprovazione.

“Sei proprio brutta” disse guardando negli occhi Margherita.

“Una donna brutta è una donna fedele” ribatté la madre.

“Una donna brutta è una donna brutta...” disse lui, e fissò ancora la ragazza “...avvicinati”.

L' imminente possibilità di dare un marito alla figlia, se davvero era figlia sua, aveva messo la donna in stato di eccitazione. Non le interessava di essere ripagata delle angherie subite da quando aveva “sgravato” quella creatura, pensava solo di aver già estinto il debito per i suoi peccati e le bastava di non doverne pagare altri. Aspettò in silenzio che l'uomo facesse le sue valutazioni mandando lo sguardo sulle pareti, sulla quantità infinita di cose rovesciate per terra e pigiate sotto il letto, ma in cuor suo fremeva e non abbandonava mai con la coda dell'occhio le reazioni del Direttore.

L' uomo continuava a guardare Margherita con la stessa tecnica che suo nonno gli aveva insegnato per distinguere il vino novello dal mosto tagliato; la tenne ferma con una mano sotto il mento, inclinò la testa da un lato, spostò il busto avanti e indietro e fece piccoli movimenti di assestamento per trovare l'esatta distanza di osservazione. Poi scosse la testa.

“Sei proprio brutta, ragazza mia...” disse, guardò la madre e aggrottò le sopracciglia” ... proprio brutta perdio”

“Guardala bene, Direttore, si vede che sei un uomo che se vuole certe cose le capisce, che non si ferma all' apparenza, che sa distinguere le cose; non è brutta, è acerba, è un bocciolo chiuso, oggi è così e domani è un fiore, oggi è intatta come Dio l'ha fatta e domani è la migliore delle amanti, se sarai capace di insegnarglielo ”.

Malgrado l'aspetto rozzo e il tanfo di alcol e di petrolio, quell' uomo era il Direttore del circo e di affari se ne intendeva, perdio se ne intendeva, e mai gli era capitato in tutta la sua vita che qualcuno gli offrisse una donna gratis. E vergine per giunta. Ma davanti a quella creatura magra come un manico di scopa, con gli occhi spenti e i capelli ricci e secchi simili a trucioli di legno, gli rimaneva ancora qualche dubbio.

La madre di Margherita non era una donna avvezza alla rinuncia; aveva afferrato l'osso e non lo avrebbe mollato per nessuna ragione. Per il suo istinto femminile sapeva di aver aperto una breccia e ci si insinuò con tutta la sua forza finché l'uomo non fu sconfitto dalla sua ostinazione.

“E va bene donna, va bene, lasciala qui...” disse, “... ma vattene prima che cambi idea”.